

# I TROPI POETICI E LA SACRA SCRITTURA

di Giovanni Costa

- 1. Cosa sono i tropi poetici.**
- 2. I tropi poetici della Sacra Scrittura secondo Giorgio Cherobosco.**
- 3. I tropi poetici della Sacra Scrittura secondo S. Cirillo Alessandrino.**
- 4. Bibliografia.**

## **1. Cosa sono i tropi poetici.**

In un discorso possono esservi difetti e pregi; sono difetti, ad esempio, il barbarismo, quando qualcosa è espressa con parole difettose, ed il solecismo, quando, in più parole, la parola seguente non s'accorda con quella precedente; poi vi sono i pregi, i quali contribuiscono alla bellezza ed alla dignità del discorso.

La bellezza e la dignità sono ciò che rende ornato il discorso screziandolo con la varietà. Esse risultano dai tropi e dalle figure che possono essere di parole o di pensiero. Queste differiscono dai tropi perché essi hanno un significato diverso al posto del nome, prendono, infatti, un mutamento del senso proprio, mentre le figure conservano il significato proprio del fatto. Le figure possono essere di parole, intendendo con ciò quelle che sono contenute nella rifinitezza risaltante dal linguaggio stesso, oppure, esse possono essere di pensiero, intendendo con ciò quelle che presentano una tale bellezza non già nelle parole ma negli stessi concetti.

I tropi si fondano tutti su di un'unica natura; essi tutti, infatti, hanno in comune la caratteristica che ci si distacca dal significato usuale delle parole e che il linguaggio si trasporta, con una certa bellezza, in un altro ambito. Il dotto bizantino Tryphone scrive; *“L’elocuzione è un discorso fatto con arte od uno che sia esposto con una forma d’espressione veramente straordinaria, due sono le specie d’elocuzione, il senso proprio ed il tropo. Invero, il senso proprio indica gli argomenti per mezzo del primo significato delle parole, come..... Il tropo, invece, è un discorso proferito conformemente ad una mutazione del significato proprio, a fine di una manifestazione più bella od a ragione di necessità.....I tropi si denominano poetici, giacchè, per lo più, il loro impiego avviene nei poeti e perché gli esperti di grammatica si valgono di essi per spiegare le espressioni scritte dai poeti stessi in senso proprio o secondo dei tropi.”*<sup>1</sup>

Non vi è accordo tra i vari dotti sul numero e sul genere dei tropi poetici; Tryphone, nel ΠΕΡΙ ΤΡΟΠΩΝ ne enumera ventidue, di cui quattordici che mostrano una condizione particolarmente nobile. Elio Donato, grammatico latino, nel suo DE TROPIS, ne distingue tredici; Quintiliano, latino anche lui, nella sua INSTITUTIONE ORATORIA, ne distingue pure tredici<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Tryphone, ΠΕΡΙ ΤΡΟΠΩΝ, in Rhetores Graeci III, pg 191.

<sup>2</sup> Quintiliano, INST. OR., VIII, 6.

Giorgio Cherobosco, nel suo I TROPI POETICI, ne distingue ventisette più sei secondari. I ventisette principali sono: allegoria, metafora, catacresi (abusio), metalepsi (trapasso), iperbato (trasposizione), anastrofe (inversione), synecdoche (intellegione), sillepsi (concezione), onomatopea, coniato, antonomasia, metonimia (denominazione), antifrasi (significazione del contrario), perifrasi (circonlocuzione), ellissi, pleonasma (aggiunta), epanalepsi (raddoppiamento), exochè (prominenza), iperbole (esagerazione), enigma (oscurità) parabola (similitudine), correlazione, prosopopea (finzione di persona), paradigma (esempio), ironia, schema (figura) ed isterologia (ordine artificiale).

Aristotele parla ampiamente della metafora e, più concisamente, del coniato ne la sua POETICA (1457b6ss).

Nella sua non lunga opera I TROPI POETICI, Giorgio Cherobosco, che era un didascalo ecumenico, utilizza, oltre a molti esempi tratti dai poemi Omerici, anche esempi tratti dalla Sacra Scrittura, facendoci così vedere una maniera molto particolare d'interpretarla. Sulla medesima strada, anche S. Cirillo d'Alessandria, nella sua opera DE INCARNATIONE DOMINI (PG LXXV), ci presenta alcuni chiari esempi di tropi nella Sacra Scrittura. Si passerà ad esaminare quanto scrivono questi autori.

Per una trattazione generale dei tropi si rimanda a I TROPI POETICI DI GIORGIO CHEROBOSCO DIDASCALO ECUMENICO, di cui in bibliografia.

## 2. I tropi poetici della Sacra Scrittura secondo Giorgio Cherobosco.

Nella sua operetta I TROPI POETICI, Giorgio Cherobosco, didascalo ecumenico, propone abbastanza numerosi esempi di tropi poetici tratti dalla Sacra Scrittura.

**Allegoria**, essa è un'espressione che dice qualcosa e che, in effetti, propone un altro concetto; l'autore cita come esempio le parole che Dio dice al serpente;

ἐπικατάρατος σὺ ἀπὸ πάντων τῶν κτηνῶν· (Gen. III, 14)  
(*maledetto sii tu tra tutti gli animali*)

infatti, il discorso è diretto al serpente che ha ingannato Eva, pur riguardando, per analogia o, meglio, per allegoria, il diavolo. Questi, dunque, è il vero oggetto della maledizione.

**Onomatopea**, essa è un'espressione nata secondo qualche imitazione e somiglianza di quanto viene significato, come qualora si denomino voci (φωνάς) i rumori inintelligibili che sono propri del fuoco, del legno, della pietra e delle cose similari; proprio come dice la Sacra Scrittura;

φωνῆν ἔδωκαν αἱ νεφέλαι, (Slm. LXXVI, 18) (*le nubi emisero una voce*)

la quale, pur indicando il tuono, lo denomina "voce", a ragione del fatto che il rimbombo è rivolto verso di noi.

**Metonimia**, essa avviene qualora, per mezzo di quanto le contiene, denomiamo con altro nome le parti contenute, secondo la Sacra Scrittura, che dice;

παιδεύθητε, πάντες οἱ κρίνοντες τὴν γῆν (Slm. II, 10)  
(*siate istruiti voi tutti che giudicate la terra*)

al posto di ἐν τῇ γῆ (*sulla terra*); ovvero, denominiamo Sodomitica la pratica scostumata; così, infatti, la città di Sodomia riceve riprensione a ragione degli abitanti licenziosi in tal modo.

**Exochè** (prominenza), essa è quell'espressione che viene aggiunta, oltre la comune designazione e secondo sovrabbondanza, al soggetto che ne abbia necessità in modo particolare, come quanto viene detto dal Signore nel Vangelo;

εἶπατε τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ καὶ τῷ Πέτρῳ (Mc. XVI, 7)  
(*dite ai suoi discepoli ed a Pietro*)

infatti, qui il nome Pietro è stato impiegato per dargli particolare prominenza, giacchè anche lui è già compreso nell'espressione "dite ai suoi discepoli"; anche lui, infatti, è uno dei discepoli.

**Enigma** (oscurità), esso è un discorso che possiede quanto viene considerato in maniera oscura e coperta, come, ad esempio, il quesito posto da Sansone agli stranieri, nel quale egli dice;

τί βρωτὸν ἐξῆλθεν ἐκ βιβρώσκοντος καὶ ἀπὸ ἰσχυροῦ γλυκύ; (Giud. XIV, 14)

(*cosa di commestibile è venuto da colui che mangia e di dolce da un vigoroso?*)

qui egli significa, in enigma, il leone che aveva ucciso e dice ciò che era stato trovato, ciò si comprende ricordando;

ἀπὸ στόματος τοῦ λέοντος ἐξεῖλε τὸ μέλι. (Giud. XIV, 9)

(*estrasse il miele dalla bocca del leone.*)

**Parabola** (similitudine), essa è un'espressione che, per mezzo di fatti simili e conosciuti, porta al cospetto quanto si consideri, come la parabola del Signore riguardo al figliol prodigo (ἄσώτος, dissoluto, scialacquatore) (Luca, XV, 11-32), nella quale egli mostra l'amore di Dio per l'uomo e la bontà del Padre suo e come questi accoglie coloro che si pentono.

**Prosopopea** (finzione di persona), essa vi è, per esempio, quando, talora, si attribuisce agli esseri inanimati la qualità di persone e, magari, discorsi razionali e convenienti, come;

οἱ οἰωνοὶ διηγούνται δόξαν Θεοῦ, (Slm. XVIII, 2)

(*gli uccelli narrano la gloria di Dio*)

Il testo riportato da Giorgio Cherobosco contiene οἰωνοί (*uccelli*), il testo della SEPTUAGINTA, come in bibliografia, riporta οὐρανοί (cieli); l'osservazione resta comunque valida, anzi, così, vi sarebbe maggiore rispondenza al testo che dice "esseri inanimati"; si attribuiscono, infatti, ad entità irrazionali, gli uccelli od i cieli, discorsi razionali e convenienti, cioè, ad esempio, il narrare la gloria di Dio.

**Paradigma** (esempio), esso è un discorso che, per mezzo della comparazione con qualcosa d'altro, dimostra qualcosa, come quanto detto da Salomone;

μίμησαι τὸν μύρμηκα, ὃ ὀκνηρέ, καὶ ζήλωσον τὰς ὁδοὺς αὐτοῦ, (Prov. VI, 6)

(*imita la formica, poltrone, emula i suoi costumi,*)

qui, infatti, il discorso, secondo paradigma, ci raccomanda di imitare la laboriosità di questo insetto e non la sua natura.

Si noti che il testo della SEPTUAGINTA di cui in bibliografia riporta;

ἴθι πρὸς τὸν μύρμηκα, ὃ ὀκνηρέ, καὶ ζήλωσον ἰδὼν τὰς ὁδοὺς αὐτοῦ, (Prov. VI, 6) (*vai dietro la formica, poltrone, emulala, avendo visto i suoi costumi*), il paradigma, come spiegato da Giorgio Cherobosco è, sempre e comunque, presente.

### 3. I tropi poetici della Sacra Scrittura secondo S. Cirillo d'Alessandria.

Nella sua opera DE INCARNATIONE DOMINI, S. Cirillo Alessandrino impiega un tropo specifico di quelli elencati da Giorgio Cherobosco, la synecdoche (inteliezione), per spiegare alcuni passi della Sacra Scrittura e confutare, così, le eresie. Vediamo, per prima cosa, cosa è la synecdoche; Quintiliano (INST. OR. VIII, 6, 19) spiega che essa si impiega per dare varietà al linguaggio per mezzo del farci intendere il plurale per mezzo del singolare, il tutto per mezzo della parte, un genere per mezzo della specie, qualcosa che viene dopo per mezzo di quanto lo precede e viceversa. Ciò è permesso maggiormente ai poeti che non ai prosatori. Per la prosa si potrà anche dire "punta" per significare una spada e dire "tetto" per significare una casa, uso comune anche nell'italiano odierno, ma non si potrà dire "poppa" per indicare una nave o "quadrupede" per indicare un cavallo, cioè indicare una specie per mezzo di un genere. La libertà riguardo al numero,

in Latino, è più frequente “Romanus poelio Victor” (*il Romano vittorioso in battaglia*) per indicare i Romani, il popolo tutto.

Analogamente a Quintiliano, Giorgio Cherobosco spiega che la *synecdoche* è un’espressione che, insieme e per mezzo di un concetto, ne mostra un altro, come qualora quando vi sia pace, invece di dire “non vi è guerra, si dica “ora le armi non hanno potere”, oppure “ora le armi sono inoperose”. Oppure, la *synecdoche* è un’espressione od una locuzione che non sia espressa conformemente a compiutezza, ma che abbia bisogno di qualche significato proveniente dal di fuori; in questo caso essa ha quattro varietà; infatti

**essa mostra la parte al posto del tutto**, come βόας αὔας (IL. XII, 137) (*buoi dissecati*), al posto di “gli scudi di pelle di bue”, perché il cuoio è parte del tutto; per di più, ἔγκος χάλκεον (IL. XXII, 285s) (*lancia di bronzo*), infatti, il bronzo è solo una parte della lancia completa, in effetti la lancia aveva una punta di bronzo ed una lunga asta o manico di legno, quindi una parte, o il bronzo, che mostra il tutto.

**essa mostra il tutto a partire da una parte**, come;

Θεὰ λευκώλενος Ἥρη (IL. I, 55) (*Era, la dea dalle bianche braccia*)

quest’espressione, infatti, fa comprendere che tutta la dea Era è bianca, non solamente le braccia; analogamente ἀγυρόπεζα Θέτις (IL. I, 538) (*Teti dai piedi d’argento*), significa che tutta la dea Teti è d’argento.

**la synecdoche mostra il tutto compiuto a derivare dalla materia**, come;

χρυσὸν δ’ αὐτὸς ἔδυνε περὶ χροί (IL. VIII, 43)

(*alla persona (armatura d’) oro cinse egli stesso*)

al posto di armatura d’oro (χρυσῆν πανοπλίαν).

**essa, a derivare dal simbolo, mostra ciò che è proprio di esso**, come;

σκῆπτρον μὲν τοι δῶκε τετιμῆσθαι περὶ πάντων. (IL. IX, 38)

(*d’essere più di tutti onorato gli diè per lo scettro.*),

ove si impiega l’espressione “scettro” al posto di quella di “regnare”, simbolo della quale è, appunto, lo scettro.

Passando a S. Cirillo Alessandrino, vediamo che, nella sua opera DE INCARNATIONE DOMINI, egli si basa proprio sul tropo poetico *synecdoche* per confutare l’eresia di Apollinare (DE INC. DOM. PG LXXV, 1448s). Questi affermava, ricordando ὁ Λόγος σὰρξ ἐγένετο (Gv. I, 14) (*il Verbo divenne carne*) che Dio Verbo ha assunto la carne e si è valso di questa come una cortina, invero Egli non avrebbe avuto bisogno dell’intelletto e sarebbe stato egli stesso, per il corpo, in luogo d’intelletto. Vi sono argomenti contro di questo, uno importante è proprio dato dalla *synecdoche*. Infatti, in molti luoghi, rileva il santo d’Alessandria, la Sacra Scrittura denomina il tutto a partire dalla parte, così, a volte, denomina tutto l’uomo a partire dall’anima, sua parte, altre volte, a partire dalla carne, indica tutto intero l’essere umano. Vediamo gli esempi riportati da S. Cirillo d’Alessandria;

πᾶσαι ψυχὰι οἴκου Ἰακώβ αἱ εἰσελθοῦσαι μετὰ Ἰακώβ εἰς Αἴγυπτον ἑβδομηκονταπέντε. (Gen. XLVI, 27) (*tutte le anime della casa di Giacobbe che entrarono con Giacobbe in Egitto erano settantacinque.*) .

E’, invero, ben evidente che i figli di Giacobbe non erano senza corpo, ma è chiaro che l’istoriografo ha mostrato il tutto a partire da una parte.

ἡ ψυχὴ ἡ ἀμαρτάνουσα, αὕτη ἀποθανεῖται. (Ezech. XVIII, 4)

(*l’anima che ha peccato, essa morirà.*).

Nessuno ha mai saputo di un’anima caduta nel peccato senza il corpo.

οὐ μὴ καταμείνη τὸ πνεῦμα μου ἐν τοῖς ἀνθρώποις τούτοις εἰς τὸν αἰῶνα διὰ τὸ εἶναι αὐτοὺς σάρκας, (Gen. VI, 3) (*Il mio Spirito non rimarrà in questi uomini per i secoli dei secoli, a causa del fatto che essi sono carne.*).

πᾶσα σὰρξ χοῦς καὶ πᾶσα δόξα ἀνθρώπου ὡς ἄνθος χοῦς· (Is. XL, 6) (*ogni carne è polvere ed ogni gloria d'uomo è come fiore di cortile;*)

E' chiaro che "ogni carne" sta a significare "ogni uomo".

ἐμνήσθη ὅτι σὰρξ εἶσι, πνεῦμα πορευόμενον καὶ οὐκ ἐπιστρέφον. (Slm. LXXVII, 39) (*vi ricordate che essi sono carne, uno spirito che cammina e non si volta indietro.*)

Invero è ovvio, con assoluta certezza, che costoro, dei quali parla, non erano senz'anima e, così pure, coloro ai quali dà legge e dei quali svela la natura.

La Scrittura parla così non solamente riguardo a coloro che vengono biasimati ma, anche, riguardo ai principali di coloro che vengono lodati, infatti;

Ὅτε δὲ εὐδόκησεν ὁ ἀφορίσας με ἐκ κοιλίας μητρὸς μου καὶ καλέσας διὰ τῆς χάριτος αὐτοῦ ἀποκαλύψαι τὸν υἱὸν αὐτοῦ ἐν ἐμοί,....., εὐθέως οὐ προσανεθέμην σαρκὶ καὶ αἵματι,....., ἀλλὰ ἀπῆλθον...(Gal. I, 15) (*Quando poi piacque a Dio che mi aveva determinato sin dal grembo di mia madre e mi aveva chiamato per mezzo della sua grazia a svelare il Figlio suo in me, .....subito non chiesi consiglio a carne ed a sangue,....., ma andai..*).

Il santo d'Alessandria conclude che se il sentire della carne viene assunto non solamente riguardo al sentire secondo la carne ed alla mortalità ma, anche, riguardo a tutta la natura dell'uomo, è, allora, ben chiaro che "Il Verbo divenne carne", significa non solamente ciò che si vede dell'essere vivente ma l'uomo tutto intero, cioè comprensivo di anima e di corpo.

Così abbiamo visto come, per confutare un'eresia, segnatamente quella di Apollinare, S. Cirillo d'Alessandria si è valso del concetto del tropo poetico di synecdoche, proprio come esposto da Quintiliano e da Giorgio Cherobosco, per questi con esempi tratti dai poemi d'Omero. Il santo d'Alessandria ci ha riportato, invece, interessanti ed illuminanti esempi tratti dalla Sacra Scrittura.

#### 4. Bibliografia.

**Aelius Donatus**, DONATI ARTES GRAMMATICAE, DE TROPIS, in Grammatici Latini, IV, 7, vol. et 1 suppl. a cura di Keil, H., ed. B. G. Teubner, Lipsia, 1855.

**Aristotele**, POETICA, a cura di Kassel, Rudolf e Paduano, Guido, ed. Laterza, Roma-Bari, 1999.

**Cirillo d'Alessandria, S.**, DE INCARNATIONE DOMINI, in Patrologia Graeca LXXV, ed. Migne, J., P., Parigi.

**Costa, Giovanni**, I TROPI POETICI DI GIORGIO CHEROBOSCO DIDASCALO ECUMENICO, in <http://www.drengo.it/sm/43/costa.htm>

**Giorgio Cherobosco**, I TROPI POETICI, in Rhetores Greci, III, a cura di Spengel, Leonard, ed. B. G. Teubner, Lipsia, 1856.

NOVUM TESTAMENTUM GRAECE ET LATINE, a cura di Merck, Augustinus, S.J., ed. P.I.B., Roma, 1984.

**Omero**, ILIADE ODISSEA, a cura di Monro, D., B., Allen, Th., W. e Gianmarco, M. ed. Newton, Roma, 1997

**Quintiliano**, INSTITUTIONE ORATORIA, a cura di Frilli, O., ed. Zanichelli, Bologna, 1992.

Giovanni Costa

SEPTUAGINTA o Bibbia Greca, da <http://www.myriobiblos.gr/bible/ot/>

**Tryphone**, ΠΕΡΙ ΤΡΟΠΩΝ, in Rhetores Graeci III, a cura di Spengel, Leonard, ed. B. G. Teubner, Lipsia, 1856.

Giovanni Costa  
Trieste  
giovannicosta50@alice.it

HOME PAGE STORIA E SOCIETA'  
<http://www.enricopantalone.com/index.html>